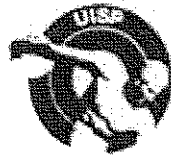


Unione Italiana Sport Per tutti



SELEZIONE STAMPA

(A cura dell'Ufficio stampa Uisp nazionale)

Data 15-16-17/07/2006

ARGOMENTI:

- Il grande successo dei Mondiali antirazzisti (due articoli)
- (16/7 passaggio sul Tg1 delle 17.00)
- Cronaca e motivazioni del verdetto nel processo al calcio (due articoli)
- Melandri: i propositi di una riforma dello sport
- Il punto di vista del vicecommissario Albertini
- Diritti Tv: la Rai si aggiudica gli Europei 2008
- Fiaccolata pacifista per il Medio Oriente
- Iraq: rapito il presidente del comitato olimpico
- Doping: arrestato all'Eur un istruttore
- Al social forum per discutere con i russi
- Olimpiadi: Roma rilancia
- Tennis al femminile: storica finale per l'Italia

L'UNITÀ 15/07/2006

MONTECCHIO Grande successo al torneo organizzato dall'Uisp. Delegazioni da tutta Europa

Ottomila calciatori contro il razzismo

■ Il calcio anarchico e ribelle, popolare e selvatico è in scena a Montecchio (Re) dove si svolgono i Mondiali antirazzisti organizzati da progetto Ultras Uisp e Istoreco. Un appuntamento capace di richiamare 8.000 giovani da tutta Europa, una sorta di Forum sociale con al centro il calcio e lo sport, che si concluderà domani dopo cinque giorni di musica, mostre, incontri. E soprattutto calcio: 680 partite di venti minuti ciascuna, 204 squadre iscritte, ragazze e ragazzi insieme, impegnati simultaneamente su 17 campi sparsi nel verde di Parco Enza. Tra tende, striscioni, stand, cori etnici, slo-

gan di curva e musica. Gruppi ultras e comunità di migranti con vessilli e striscioni. La parte del leone alla comitiva tedesca, presente con 57 squadre: «Un calcio alla svastica» urla la bandiera degli ultras dello Schalke 04, mentre quelli del Sankt Pauli di Amburgo rispondono con l'effigie del Che. E poi c'è la squadra dei bambini bielorusi ospitata dalle famiglie parmensi, quella dei ragazzi di Neve Shalom, un gruppo di ragazzi ebrei e palestinesi che vivono in un villaggio vicino a Tel Aviv. Il calcio colossale e collassato di moggiopoli non abita qui, dove si gioca con palloni del commercio equo e

solidale. Fondamentalisti? «Non scherziamo - dicono gli organizzatori - semplicemente innamorati del calcio, il gioco più popolare e democratico del mondo. Il nostro calcio è quello dei ragazzi di mezzo mondo che sono qui, che diventano amici, che stabiliscono relazioni - dice Filippo Fossati, presidente nazionale Uisp - dai Mondiali antirazzisti lanciamo le nostre proposte per rifondare il calcio: primato del criterio sportivo, rispetto di un codice etico e sociale da parte delle società di calcio, proprietà del marchio da parte delle comunità locali e non di società per azioni, ridimensionamento

di un sistema fondato solo su interessi economici, distinzione dei ruoli tra Figc e Lega, diritti tv da trattare collettivamente, con una percentuale da assegnare allo sport sociale». Anche Giovanni Lolli, sottosegretario allo sport, interviene da Montecchio: «Amiamo il calcio e queste sue manifestazioni festose e disincantate. Il governo è impegnato a favorire il varo di nuove regole e norme, puntando sulla separazione tra controllori e controllati, sull'autonomia del sistema arbitrale e di quello della giustizia sportiva, sulla valorizzazione dei giovani».

Ivano Maiorella

QUELLI DEI MONDIALI antirazzisti non vivono su Marte: quest'anno la loro bellissima festa, arrivata alla decima edizione, non poteva ignorare lo scandalo di calciopoli e neanche l'appuntamento con i mondiali di calcio. Con l'organizzazione di alcuni dibattiti sulla crisi del sistema calcio, hanno deciso di affrontare il primo problema. Quanto all'opportunità di approfittare di «Germania 2006», alla Uisp [Unione sport per tutti] - promotore dei Mondiali antirazzisti insieme all'Istituto per la storia della resistenza e della società contemporanea in provincia di Reggio Emilia - hanno pensato a una maglietta con la scritta «Antirazzisti mondiali». E hanno chiesto a Carta di produrla e diffonderla insieme [nella foto, un'immagine della maglietta, nel box a lato le informazioni per acquistarla].

Idea semplice, messaggio chiaro. Perché l'antirazzismo, di certo, ha oggi bisogno di parole e idee sempre più chiare, con le quali, ad esempio, distinguere Cpt e centri di accoglienza, benché la cosa sfugga ancora persino a molti politici di sinistra.

Quello in corso a Montecchio [Re], fino al 16 luglio, è un mondiale di calcetto, ma anche di basket e, novità 2006, di cricket, sport praticato da moltissimi pachistani e bengalesi. «Tornei ma anche concerti serali, presentazione di libri, spettacoli teatrali e film», dice Carlo Balestri, responsabile di Progetto Ultras, il settore nato all'interno di Uisp Emilia Romagna con l'obiettivo di tutelare la cultura popolare del tifo, di fatto, il vero promotore della festa di Montecchio.

Aggiunge Filippo Fossati, presidente nazionale Uisp: «Abbiamo invitato Giovanni Lolli, sottosegretario allo sport, al quale proporremo alcune idee per riformare il sistema calcio, fra cui creare una sorta di certificazione delle società di calcio, per ritenere valide solo quelle che al loro interno presentano della attività a carattere sociale. Qualsiasi riforma del calcio dei ricchi deve partire dalla riscoperta dell'anima di questo sport, la sua origine popolare. Alcuni hanno osservato come anche i protagonisti del movimento delle banlieues in Francia riconoscono nelle partite di pallone giocate in strada una pratica sociale importante. Un modo per riaffermare il diritto al gioco, il diritto a riappropriarsi di spazi urbani e il bisogno di espressione corporea che gli stili di vita moderni spesso non rispettano. Quella è l'anima del calcio, che non può essere uccisa dal business, dal calcio delle Spa quotate in borsa, per il quale anche i bambini a sette anni sono da inquadrare e allenare con istruttori, eliminando così qualsiasi spontaneità. E per il quale se non trovi spazio tra i titolari, sei davvero out, sei un escluso».

Ai tornei sono iscritte 204 squadre, formate da migranti e gruppi ultras. In campo scendono ragazzi e ragazze e si gioca in partite di mezz'ora con palloni diffusi dal circuito del commercio equo. Alla classifica dei vincitori, si affianca quella di chi ha l'atteggiamento più corretto, di chi prende più gol e di chi viene da più lontano. Quest'anno tra i molti partecipanti ci sono anche alcuni provenienti dal Texas, dalla Palestina e dall'Ucraina.

Un grande progetto internazionale, dunque, di amicizia e inclusione sociale. Torneo, concerti e perfino il campeggio sono gratuiti, o meglio, ogni squadra partecipa alla raccolta finanziamenti. Tutti in campo, disposti anche ad arrivare ai calci di rigore pur di battere il grande e unico avversario: il razzismo.

www.mondialiantirazzisti.org

SETTIMANALE

CARTA

14/07/2006

L'antirazzismo ha vinto la coppa

A MONTECCHIO, REGGIO EMILIA, SI CONCLUDONO IL 16 LUGLIO

I MONDIALI ANTIRAZZISTI DEI MIGRANTI E DEI GRUPPI ULTRAS

Juve: B e -30. Milan: A -15.

Fiorentina: B -12. Lazio: B -7

di Alberto Dalla Palma
e Edmondo Pinna

ROMA - Le sentenze-scandalo sullo scandalo sono state lette alle 20.53, quando Cesare Rupert, ex presidente della Corte Costituzionale, si è messo comodo sulla sua poltrona e ha avuto anche la forza di scherzare. Accanto gli altri giudici della Caf: Mario Zoppellari, Michele Lo Piano, Carlo Porceddu, Giuseppe Marziale, Pierfrancesco Grossi e Carlo Bravi. Sette giorni di Camera di Consiglio per emettere sentenze dure, ma non eque e in un caso (quello del Milan) neanche penalizzanti: la Juve finisce in serie B con 30 punti di penalizzazione e due scudetti in meno (revocato quello del campionato 2004-2005 e non assegnato quello del 2005-2006), la Fiorentina in serie B con 12 punti di penalizzazione, la Lazio in serie B con 7 punti di penalizzazione e il Milan resta in serie A con 15 punti di penalizzazione sul prossimo campionato e 44 su quello del 2005-2006. Un errore gravissimo, commesso dai giudici della Caf, perché la pena non è totalmente afflittiva per il club di Berlusconi: la squadra rossonera, infatti, perderà il diritto di partecipare alla Champions League ma non quello di partecipare alla Coppa Uefa perché l'ottavo posto gli permetterà di restare in Europa in quanto l'Empoli, che nella

nuova classifica è piazzato in sesta posizione, non aveva ottenuto la licenza per partecipare alle coppe europee.

La Caf ha giudicato più gravi gli illeciti o i tentati illeciti commessi dalla Lazio e dalla Fiorentina rispetto a quelli del Milan, che è rimasto in serie A e può addirittura puntare allo scudetto oltre che alla Coppa Uefa: eppure il suo vicepresidente Adriano Galliani è stato condannato a un anno di inibizione e il suo ex dirigente adetto agli arbitri a 3 anni e 6 mesi di inibizione. Ma non solo, il Milan era stata anche l'unica delle società coinvolte a chiamare direttamente alcuni dei componenti di unaterna arbitrale prima di una partita: Meani, infatti, telefonò ai guardalinee Babini e Puglisi, squalificati per un anno, prima della sfida contro il Chievo. Per Rupert e i suoi collaboratori Fiorentina e Lazio avrebbero commesso atti più gravi di quello del Milan telefonando ai vertici istituzionali, cioè a Carraro e a Mazzini. Infatti ai club di Della Valle e Lotito è stata data la responsabilità diretta, mentre a quello di Berlusconi la responsabilità oggettiva. La Fiorentina, sempre per la Caf, ha commesso una pluralità di illeciti dopo aver subito parecchi arbitraggi sfavorevoli; la Lazio un solo illecito ma per i giudici il suo presidente Lotito aveva reiterato i suoi comportamenti atti a mo-

dificare il corso della partite; anche la Juve per i giudici ha commesso un solo illecito ma dopo aver creato un sistema taroccato: il club bianconero - si legge nel dispositivo - ha evitato la serie C perché ha tenuto un comportamento leale nel corso del processo (quando chiese proprio la B in una sor-

ta di patteggiamento con la controparte) e ha dato un segnale chiaro cambiando tutto la sua dirigenza.

LA SOFFIATA - Ma c'è un altro scandalo che macchia le sentenze della Caf e su cui il commissario Guido Rossi, che aveva garantito pulizia, severità, equità e limpidezza, do-

vrà riflettere a lungo. Ieri mattina, infatti, la Gazzetta dello Sport ha pubblicato in anticipo le decisioni di Cesare Rupert, sbagliando solo un paio di penalizzazioni. Un fatto gravissimo oltre che un grande colpo giornalistico, perché significa che qualche componente della Caf riunito in Ca-

mera di Consiglio ha parlato: avendo chiuso i lavori solo ieri sera intorno alle ore 20, come potevano emergere indiscrezioni il giorno prima se non direttamente da uno dei rappresentanti della Caf? In solita la modalità di lavoro dei giudici, che sono entrati e usciti a loro piacimento dallo

stadio Olimpico durante tutta la settimana di lavoro. Alcuni legali, nei ricorsi che consegneranno alla Corte Federale, chiederanno l'annullamento del processo-scandalo allo scandalo. Durissima la reazione dell'avvocato Chiappero, difensore di Antonio Giraud: «Rupert è una persona per bene però uscire con le sentenze prima è un brutto segnale, come quando Moggi diceva prima che cosa sarebbe accaduto nelle partite». Il presidente della Caf, cinquantadue anni di magistratura alle spalle, poco prima aveva escluso i condizionamenti esterni: «la Corte ha lavorato senza alcun condizionamento o interferenza, io ho fatto solo il mio dovere, non sono soddisfatto e neanche insoddisfatto».

LA CORTE FEDERALE - Dopo aver annunciato lo stralcio delle posizioni di Ferri e Bergamo, per difetto di giurisdizione, e dopo aver prosciolti gli arbitri Messina, Rocchi, Tagliavento, Rodomonti e Bertini, l'ex presidente della Corte Costituzionale ha annunciato le stangate per i dirigenti coinvolti nello scandalo, comunque meno penalizzati rispetto alle richieste di Pallazzi: 5 anni di squalifica con proposta di radiazione per Luciano Moggi e Antonio Giraud, ex direttore generale ed ex amministratore delegato della Juventus; 1 anno di squalifica

per Adriano Galliani, vicepresidente del Milan e ancora presidente della Lega, 3 anni e 6 mesi per Leonardo Meani, ex addetto agli arbitri della società rossonera; 3 anni e 6 mesi per Andrea Della Valle e 4 anni per Diego Della Valle, presidente e presidente onorario della Fiorentina; 3 anni e 6 mesi per Sandro Mencucci, amministratore delegato viola; 3 anni e 6 mesi per Claudio Lotito, presidente della Lazio. Stangato anche Franco Carraro, ex presidente della Federazione: 4 anni e 6 mesi di squalifica; 5 anni, invece, per Innocenzo Mazzini. Sempre rispetto alle richieste del Procuratore Federale, pene moderate per il settore arbitrale: 2 anni e 6 mesi per Pierluigi Pairetto, 2 anni e 6 mesi per Tullio Lanese, 1 anno per Gennaro Mazzei, 4 anni e 6 mesi per Massimo De Santis, 3 anni e 6 mesi per Paolo Dondarini, 1 anno per Claudio Puglisi e Fabrizio Babini, 3 mesi per Gianluca Paparesta, ammonizione per Pietro Ingarziola.

Adesso ricorreranno quasi tutti alla Corte Federale. Il processo d'Appello, di secondo e ultimo grado, scatterà quasi certamente venerdì 21 luglio e si svolgerà all'hotel Parco dei Principi: un giorno servirà per il deposito degli atti, cinque per le difese e le parti terze interessate. Impossibile partire prima.

CORRIERE
DELLA SPORT
15/09/2006

“L'atmosfera inquinata che avvolgeva il pallone”

MARCO MENSURATI

ROMA — Il documento che seppellisce la “prima repubblica” del pallone è fatto di 154 pagine, porta la data di ieri e la firma di Cesare Ruperto presidente della Commissione d'appello federale ed ex presidente emerito della Corte Costituzionale.

Eccone, di seguito i passaggi più importanti.

Nessun teorema nessun sistema

Prima di analizzare le singole responsabilità, squadra per squadra, imputato per imputato, Ruperto fa alcune fondamentali precisazioni, ora metodologiche e ora sostanziali. Spiega in primo luogo che il lavoro della Caf si è basato molto sulle intercettazioni. E racconta come i nastri sono stati riascoltati «con estrema cura, più volte, proprio al fine di coglierne i significati rilevanti, facendo attenzione, non solo alla diversa personalità dei vari soggetti, ma anche, di volta in volta, alle frasi vaghe, incoerenti o a doppio senso, alla coloritura del linguaggio, alle reticenze, alle condizioni di tempo e di luogo».

Poi chiarisce un secondo punto, e si vede che ci tiene: i giudici della Caf — dice — così come il procuratore federale e i membri dell'ufficio indagini sono rimasti «totalmente immuni dalla tentazione paventata nelle difese di alcuni deferiti, di ricorso logico a teoremi. Teoremi il cui uso è stato senza ragione improverato alla procura federale, poiché nell'atto di deferimento non v'è cenno o sintomo alcuno di essi, così come non v'è traccia delle espressioni “sistema” e “cupola” spesso ricorrenti nel contesto delle difese medesime».

Dalla cupola ai reticoli

«Nell'atto di deferimento — scrive Ruperto — si parla invece di semplicemente di “una rete consolidata di rapporti, di natura non regolamentare, dirette ad alterare i principi di terzietà, imparzialità e indipendenza del settore arbitrale... attraverso varie condotte, che intervenivano in momenti e livelli differenti”. E questa sembra, invero, l'idea generale che suscita una prima attenta lettura di tutto l'atto di deferimento, poderosa quanto difficile ed encomiabile opera di elaborazione sistematica del vastissimo materiale istruttorio avuto presente dalla procura federale».

Ma Ruperto, pocherighe dopo, supera e approfondisce l'impostazione della Procura federale: il calcio non era vittima di «un unico reticolo abbracciante tutti i rapporti denunciati dalla Procura federale esisteva bensì tanti reticoli quanti erano le squadre del campionato attualmente deferite, le quali si attivavano, ciascuna nel proprio interesse, al fine appunto di “alterare i principi di terzietà, imparzialità e indipendenza del settore arbitrale”. Sicché si potrebbe dire che, non già un sistema in cui siano inquadrabili tutti gli episodi, ma piuttosto un'atmosfera inquinata, un'insana temperie avvolgente il campionato di serie A, era venutasi a creare gradualmente: in cui agirono i vari protagonisti animati da istinti, senitenti e intenti non sempre comuni, tesi come erano ora al mero protagonismo ora all'egemonia, personale o di gruppo, ma talvolta spinti anche da pura e semplice preoccupazione di difesa, reale o putativa; comunque ben lontani, tutti e sempre, da quello spirito di lealtà e correttezza alla base dello sport».

Il doppio campionato della Juventus

Individuata la carie del sistema calcio, Ruperto passa all'analisi della condotta delle singole squadre e comincia dalla Juventus. E dal duo Giraudo-Moggi. «Vi sono elementi per ritenere che in occasione del campionato 2004/2005, del quale soltanto ci si deve occupare, la Juventus giocò due distinti campionati. Uno sul campo di gioco ad opera dei suoi giocatori ed un altro fuori dal campo ad opera dei dirigenti Giraudo e Moggi. Una prova in tal senso emerge nel modo più evidente dalla telefonata intercorsa tra Moggi e Giraudo il 6 febbraio 2005 nella quale i due fanno ben inten-

dere che con riferimento al campionato gli ambienti che vanno curati sono due. Quello relativo alla squadra e quello che essi definiscono esterno, identificabile, come appare dal contenuto della conversazione, nel mondo arbitrale».

Giraudo, Moggi e il mondo arbitrale

Delle molte accuse mosse a Giraudo e Moggi da Palazzi la Caf ne ha riscontrata una sola. «Tuttavia l'illecito è caratterizzato dall'attuazione di una condotta continuativa nel corso di tutto il campionato, programmata al fine di realizzare l'intento di procurare alla Juventus un vantaggio in classifica, mediante il controllo diretto o indiretto della classe arbitrale (...) e costituisce quindi fatto disciplinatamente più grave di quello che si realizza mediante la condotta diretta alla alterazione dello svolgimento o del risultato di una singola partita». La Caf individua una partita simbolo di questo comportamento. Si tratta dello Juventus — Udinese del 13 febbraio del 2005. Le telefonate intercorse in quei giorni dimostrano: «Che vi è una interferenza di Moggi nella scelta degli assistenti che si manifesta con una

esplicita indicazione di quelli da lui desiderati. Che la scelta degli assistenti non era frutto di un'autonoma scelta del designatore (...) Che c'è una soggezione di Bergamo nei confronti di Moggi». Anche perché, scrive Ruperto, Moggi e Giraudo erano usi «minacciare di far applicare sanzioni o richiederle direttamente al designatore» contro «gli arbitri che si fossero manifestati ostili alla loro squadra».

Quanto alla nuova Juventus quella del dopo Moggi, il discorso è diverso ed è stato questo ad evitare la serie C ai bianconeri: «Ha tenuto un comportamento apprezzabile (...) ha dimostrato inoltre, con l'opera di rinnovamento societario già attuata, di riconoscere gli errori commessi nel passato per il tramite dei suoi dirigenti e di avere iniziato un processo di rigenerazione; di conseguenza la sanzione richiesta dalla procura federale deve essere notevolmente attenuata».

La Lazio e Carraro telefonate proibite

La procura federale aveva contestato alla Lazio numerose partite “illecite”. La Caf si scosta dalla ricostruzione di Palazzi e attribuisce valenza probatoria contro

la Lazio solamente alla gara contro il Brescia. «Se con riguardo alla gara Lazio-Brescia emerge chiaramente dai riscontri probatori in atti la condotta illecita posta in essere da Carraro, non appare suffragata da seri elementi di convincimento l'illazione della Procura secondo cui l'iniziale intervento del deferito (Carraro, ndr) avrebbe avuto una decisiva inferenza causale (...) Nondimeno, la complessiva condotta dell'ex Vicepresidente federale (Innocenzo Mazzini) e di Claudio Lotito, che hanno intrattenuto una sequenza di colloqui telefonici censurabili (a parte ogni considerazione sulla forma) per la sostanza ed i contenuti appare valutabile in termini di violazione del generalissimo obbligo imposto all'articolo 1». Sempre in merito a Lazio-Brescia, scrive ancora Ruperto, non può non valorizzarsi in chiave probatoria il colloquio telefonico alla vigilia tra Carraro e il designatore arbitrale Bergamo nel corso del quale il primo sollecita al secondo un intervento in favore della Ss Lazio (...) Dalle evidenze probatorie in atti, inoltre, risulta come l'intervento su Bergamo da parte di Carraro fosse stato sollecitato a quest'ultimo direttamente da Claudio Lotito, il quale successivamente alla gara

in esame si premura di appurare se Carraro fosse effettivamente intervenuto presso i designatori arbitrali per perorare la causa della sua società».

In conclusione: «La Lazio (e le stesse considerazioni valgono per Lotito) è stata dichiarata responsabile di un solo illecito, ma come spiegato in motivazione, l'azione di Lotito diretta a trovare appoggi per la sua squadra è proseguita incessantemente con condotte per le quali la Commissione certo non ha ritenuto pienamente provati gli elementi che ne permettessero l'attribuzione a titolo di illecito, ma che sono lesive, in modo rilevante, dello spirito di lealtà e correttezza cui deve conformarsi chiunque sia soggetto alle norme federali, condotte protrattesi dopo la commissione del primo illecito».

La Fiorentina e Bergamo

Anche nel caso dei viola, la Caf non segue la linea di Palazzi e preferisce puntare l'attenzione su singoli episodi. Come la decisiva partita Chievo-Fiorentina, disputata l'otto maggio 2005. «Nei giorni precedenti la gara si era registrato un deciso infittirsi del vicepresidente della Figc Mazzina

consapevolezza che per poter pilotare la designazione dell'arbitro a favore di tale società fosse indispensabile che i fratelli Della Valle serrassero i propri contatti con il designatore Bergamo. Risultato di tale progetto è contenuto nella telefonata tra Bergamo e Diego Della Valle con il preciso fine di "ufficializzare" nei confronti del designatore arbitrale, "il nuovo corso" (...). "Volevamo prendere un caffè, parlare anche un po' mi serve anche per capire no, come vedete certe come aspetta lei il futuro del calcio i prossimi anni e poi noi dobbiamo anche in questo senso con mio fratello fare delle riflessioni un po' di lungo periodo no?". La Caf riporta anche il contenuto di una chiamata intercorsa tra il manager della Fiorentina Mencucci e il vicepresidente della Figc Mazzini una volta ottenuto il risultato: «Eehh... fallo di confusione» dice Mencucci. Mazzini: «Quando ci si mette le mani noi... « e ancora: «Diglielo ai tuoi amici, diglielo».

Lazio-Fiorentina

e la chiamata a Lotito

Ruperto affronta anche la chiamata tra Della Valle e Lotito nel corso della quale Della Valle avrebbe fatto la famosa proposta «oscena» e «da bandito» ovvero di combinare il risultato. L'esistenza di questa telefonata «è comprovata dalle risultanze dell'intercettazione della telefonata tra Mazzini e Lotito» nella quale il presidente della Lazio dà conto dell'offerta ricevuta. Non ha alcuna rilevanza, scrive la Caf, che la cosa non sia andata a buon fine: «La struttura dell'illecito sportivo è analoga a quella dei reati di attentato o a consumazione anticipata e, pertanto, la sua rilevanza, sul piano giuridico, prescinde dal realizzarsi dell'evento». «Il rifiuto della proposta formulata dal presidente onorario della Fiorentina non esclude ogni responsabilità di Lotito sul piano disciplinare, pacifico essendo che egli non ha provveduto a denunciare l'illecito del quale era venuto a conoscenza».

In conclusione: «La Fiorentina (e ciò vale anche per i suoi dirigenti) è stata chiamata responsabile di una pluralità di illeciti». Vi è però un'attenuante che segna la differenza tra la condanna alla Juve e quella ai viola: «La Commissione tuttavia ha valutato che il comportamento dei dirigenti della Fiorentina scaturisce dal fatto che la squadra, a causa della posizione assunta dai dirigenti stessi in ambito associativo, era rimasta penalizzata da una serie di arbitraggi sfavorevoli i quali avevano compromesso la sua posizione in classifica al punto da far apparire "più che concreto" il pericolo di una sua retrocessione».

Il Milan di Galliani e Meani

L'accusa mossa dalla procura federale al Milan appare fondata: «La telefonata di Galliani con il Meani (il dirigente rossonero addetto agli arbitri che aveva contatti con i designatori e sceglieva gli assistenti di gara, ndr) è infatti significativa sotto un duplice profilo. Anzitutto perché Galliani chiede subito conferma del contatto con i designatori (quindi è improbabile che non conoscesse la missione di Meani, ndr). Per la verità la trascrizione dell'intercettazione fa riferimento agli "ex designatori": l'aggiunta della particella ex è presumibilmente da attribuire ad un errore di trascrizione». Ma la telefonata è rilevante anche per un secondo motivo: «Perché Galliani non muove alcuna obiezione alla risposta del Meani, chiaramente allusiva alla richiesta di un trattamento di favore al Milan ("con una squadra come il Milan... a un minimo dubbio si sta giù con la bandiera, non si va su a vanvera! E' vietato sbagliare anche dall'altra parte... nel senso contrario però"). La società Milan deve essere, quindi, chiamata a rispondere a titolo di responsabilità diretta e oggettiva per la condotta tenuta rispettivamente da Meani e da Galliani in violazione dell'articolo 1».

In conclusione: «La commissione ritiene, in ragione dell'entità del fatto, di non dover infliggere la sanzione della retrocessione all'ultimo posto in classifica, ma di applicare la minore delle sanzioni previste».

Melandri: «Attenta a tutti gli sport»

Questo il saluto della ministro Giovanna Melandri.

«Il Gran Premio di Como costituisce un'occasione per ricordare l'importanza, in Italia, di tutta una serie di discipline sportive cui il neonato Ministero dello Sport deve certamente attenzione. La recente vittoria dell'Italia nel Mondiale di calcio hanno ancora una volta dimostrato quanto il calcio sia lo sport più diffuso nel nostro Paese. Ma, non è il solo. Proprio per inaugurare in Italia una nuova stagione di riforma del mondo dello Sport che non escluda alcun soggetto, né alcun settore o disciplina, sarà istituito il Tavolo nazionale dello Sport, che diventerà il luogo istituzionale in cui insieme al Coni, agli enti locali e di promozione sportiva lavoreremo alla definizione di progetti che daranno risposte nuove non solo ai circa 3 milioni di tesserati alle federazioni ma anche a quei 33 milioni di italiani che praticano lo sport amatoriale».

GAZZETTA
DELLO
SPORT

15/09/2006

Albertini: da tifoso mi dispiace Errori personali, non delle società

Demetrio Albertini, vicecommissario della Figc ed ex calciatore, ha preparato l'elmetto?

«Perché?».

Perché dopo le sentenze della Caf la Federcalcio sembra finita sotto assedio.

«No, nessun elmetto. Spero di non averne bisogno. Chiaro che non tutti possono essere contenti di certe decisioni ma l'elmetto non mi serve. Non mi sento in guerra».

Però la fretta «processuale» del commissario Rossi rischia di essere una cattiva consigliera.

«Premessa. Non è per chiamarmi fuori, ma le questioni più delicate non sono di mia competenza. Anzi, professo pubblicamente la mia incompetenza giuridica e quindi le mie sono semplici opinioni da tifoso. Devo dire che, per quanto ne so, i tempi necessari per difendersi nel migliore dei modi sono stati rispettati. La verità è che in Italia siamo abituati ad andare per le lunghe».

Dunque lei non crede ad una giustizia sommaria.

«Nessuno ha cambiato le regole in corsa. Le regole esistono, sono scritte. Con le relative sanzioni. E poi la giustizia sportiva è un po' diversa da quella ordinaria».

Uno dei cardini della giustizia sportiva è la cosiddetta responsabilità oggettiva. Che oggi qualcuno mette in dubbio. Anche Silvio Berlusconi, suo ex presidente al Milan.

«Da tifoso, e non da vicecommissario, posso dire che in questo scandalo vedo molte più responsabilità delle persone che delle società. Però è normale che un club debba rispondere dei comportamenti dei propri dirigenti. Le società devono esercitare un maggiore controllo sui dipendenti. Se a pagare fossero soltanto le persone, dovremmo prepararci ad un illecito alla settimana».

Demetrio, come si conciliano le sue radici rossonere con il grave momen-

to che sta attraversando il Milan?

«Faccio lo spettatore. Cerco di interpretare il mio mandato nel modo più serio possibile e quindi non posso sbilanciarmi solo per il Milan. Mi dispiace, ma per tutti».

Massimo Moratti reclama a gran voce lo scudetto.

«In qualità di tifoso potrei anche considerare lo scudetto. Però festeggiarlo è un'altra cosa, mi creda».

Come si restituisce credibilità al calcio.

«Bisogna volerla, la credibilità. Le racconto che cosa ho vissuto sulla mia pelle in Spagna, quando giocavo nell'Atletico Madrid. La società aveva avuto dei problemi e ha seriamente rischiato di finire in serie B perché mancava la "liberatoria" di un solo giocatore. Uno solo. La firma arrivò a pochi minuti dall'ora X e tutto si risolse. Fos-

se successo da noi, avremmo trovato il modo di aggirare l'ostacolo».

Morale?

«Qualsiasi regola, nuova o vecchia che sia, va rispettata. Se è successo quello che è successo, è perché sono mancati i controlli».

Che tipo di rapporto si è instaurato tra lei e il commissario Rossi?

«Lavorare con lui, per me che sono stato calciatore, è come giocare un Mondiale. Sto imparando tante di quelle cose... Anche gli interisti sono in gamba. Ci sfottiamo spesso con il professore e con l'avvocato Nicoletti, l'altro suo vice, che come lui è tifoso nerazzurro».

Veniamo alle sue competenze specifiche. Perché Donadoni alla guida della nazionale?

«Perché, pur mancandogli un po' di esperienza, potenzialmente può di-

ventare un grande allenatore come Lippi. Abbiamo lavorato su un ventaglio di nomi che poi, grosso modo, erano quelli che sono apparsi sui giornali. Il tecnico ideale poteva essere Ancelotti ma il professor Rossi ha preferito evitare gli allenatori sotto contratto. C'erano anche Capello, Zaccheroni, Gentile. Alla fine ha deciso lui, il commissario in persona».

Però la nazionale ha sempre rappresentato un punto di arrivo.

«Il rischio c'è in qualsiasi scelta. Frank Rijkaard ha fatto abbastanza bene come c.t. della nazionale olandese, poi è diventato uno dei più grandi allenatori del mondo. Questo è l'augurio che faccio a Donadoni. A proposito, c'è un'altra cosa che riguarda Roberto...».

Sarebbe?

«Un anno fa mi ha chiesto tre volte di andare con lui al Livorno. Avevo appena lasciato il Barcellona».

E lei perché rifiutò?

«La prima cosa che gli ho detto è che non mi fidavo del presidente. Poi gli ho spiegato che non ero più quello che conosceva, di quando avevo 25 anni. Non potevo garantirgli 34 partite ad alto livello. Credo di essere stato onesto con lui».

Vicecommissario Albertini, ha già deciso che cosa fare da grande?

«Ancora no. Dovevo diventare allenatore di seconda categoria, avevo una situazione aperta con Sky, c'era un discorso con il Barça, il Milan mi aveva offerto qualcosa. Ma sto lavorando per un'esperienza meravigliosa. Difficile ma meravigliosa».

Alberto Costa

Corriere della Sera

17/07/2006

Colpo Rai: acquisiti i diritti tv per gli Europei 2008

ROMA - Il boom di ascolti dei Mondiali non ha influito sulla trattativa, ma la notizia farà contenti milioni di telespettatori ancora con negli occhi le notti magiche di Germania 2006: la Rai si è aggiudicata i diritti esclusivi per trasmettere gli Europei del 2008 in Austria e Svizzera quelli che dovrebbero vedere tra i protagonisti gli azzurri campioni del Mondo del nuovo ct, Roberto Donadoni. Dunque, niente pay tv, niente partite oscure o sceneggiati al posto di Inghilterra-Svezia.

La trattativa, condotta da mesi fa e ufficializzata ieri, è stata portata avanti da Antonio Marano, fino a pochi mesi responsabile delle acquisizioni Rai e adesso nominato direttore di Raidue, ed è costata 110 milioni di eu-

ro. L'operazione restituisce alla Rai il suo ruolo di comando nella gestione dei grandi eventi sportivi, dopo la beffa del Mondiale che ha visto la Rai trasmettere in diretta solo 25 delle 64 gare in programma (ma, nel pacchetto, c'era almeno la Nazionale): Viale Mazzini si è aggiudicata l'esclusiva di Euro 2008, che prevede la diretta di 32 partite, gli highlights, il digitale terrestre, le radiocronache.

Per trasmettere 25 partite dei Mondiali la Rai aveva speso 107 milioni di euro, ma aveva perso la fetta più grossa del programma. Un passo falso che non è stato ripetuto. Il direttore generale dell'Uefa, Lars-Christer Olsson, ha accolto con entusiasmo l'accordo con la Rai, che da sempre copre gli Europei,

compreso quello Under 21: «Siamo molto contenti di veder proseguire il grande impegno della Rai sugli Europei. Con la Rai avremo una programmazione estremamente attraente per gli Europei del 2008, cosa della quale beneficeranno tutti i tifosi italiani». I diritti, ha precisato l'Uefa, sono stati venduti sui singoli mercati, per la prima volta nella storia degli Europei, attraverso la Sportfive che è l'unico agente dell'Uefa.

Con gli Europei 2008, la Rai torna al primo posto: un primato che a Viale Mazzini vogliono tenere di nuovo in mano a lungo. Marano aveva già acquisito i diritti tv per i Mondiali del 2010 (che si svolgeranno in Sudafrica) e per il 2014 (probabilmente in Brasile) offrendo 170 milioni di euro per ognuna del-

le due competizioni, più di quanto, sei anni fa, erano costati i diritti tv del Mondiale tedesco (180 milioni). In Sudafrica, grazie a fuso orario (solo un'ora di differenza con l'Italia), le partite verranno trasmesse in prima serata, come per i Mondiali tedeschi.

Intanto il vicepresidente Mediaset, Piersilvio Berlusconi, e Massimo Cellino, vicepresidente della Lega con delega sui diritti tv, si vedranno per ridiscutere il pacchetto sui diritti del campionato, acquisiti da Mediaset l'anno scorso per 61 milioni e 569 mila euro l'anno, ma che prevedevano anche la Juve in A. Con la retrocessione dei bianconeri, a giovare della novità sarebbe di nuovo la Rai, che ha i diritti sulla intera serie B, acquisita per tre anni a 7 milioni di euro a stagione.

Fiaccolata pacifista a Roma. «Basta bombardamenti». Aderisce anche Rc

ROMA Il Partito della Rifondazione Comunista-Sinistra Europea aderisce alla fiaccolata contro la guerra promossa da diverse realtà del mondo pacifista lunedì 17 luglio a Roma. «Fermiamo l'escalation delle armi in Medio

Oriente!», recitano le parole d'ordine della marcia che partirà alle 20.30 da piazza San Marco per concludersi al Colosseo. «Basta con l'assedio di Gaza e l'occupazione della Cisgiordania e Gerusalemme est», continua la piatta-

forma dell'iniziativa che condanna il conflitto tra Libano e Israele. «Basta con le aggressioni, i sequestri, le rappresaglie! Basta con i bombardamenti, basta con il terrore sulle popolazioni palestinese, libanese, israeliana!». Tra le prime adesioni ci sono quelle di Arci, dell'Associazione per la pace, dell'Associazione giuristi democratici, dei Beati Costruttori di Pace, degli Ebrei contro l'occupazione, di Fiom-Cgil, Uisp. E altri.

LA UNITA
16/08/2006

CORRIERE DELLO SPORT

15/07/2006

Baghdad, rapito il presidente del comitato olimpico iracheno

■ di Toni Fontana

L'IRAQ APPARE sempre più sull'orlo del baratro ed un paese ostaggio delle vendette tra sciiti e sunniti. Il rapimento del presidente del comitato Olimpico e di decine di atleti e funzionari, avvenuto ieri, va appunto inquadrato nei sempre più frequenti e sanguinosi regolamenti di conti tra le diverse anime politiche e religiose del paese e soprattutto dimostra una volta ancora che a Baghdad nessuno è in grado di garantire la sicurezza. Il sequestro è avvenuto ieri matti-

na in pieno e centro, nel quartiere di Karrada, un tempo popolato dalla ricca borghesia sunnita. Nell'esclusivo «club culturale del ministero del Petrolio» erano riuniti il presidente del comitato Olimpico iracheno, il sunnita Ahmed al Hijia al-Samarrai, il segretario dello stesso organismo Amer Abdel Jabbar Amir, dirigenti di alcune discipline come il taekwondo, atleti e funzionari. Il club, frequentato appunto in special modo da sunniti, era a dir poco ben protetto. Le guardia armate che vigilavano sulla riunione erano almeno venti. I rapitori, almeno cinquanta, tutti vestiti con uniformi militari e, pare, giunti sul posto a bordo di mezzi delle forze di sicu-

rezza, hanno dapprima neutralizzato il mastodontico servizio d'ordine e quindi catturato al Samarrai. Il capo del comitato olimpico è stato dapprima legato con le mani dietro la schiera e quindi incappucciato. Gli altri dirigenti hanno subito la stessa sorte. I rapitori si sono poi allontanati indisturbati. Gli ostaggi sarebbero almeno 30, cinquanta secondo fonti della Polizia.

L'episodio, anche in una megalopoli come Baghdad che ha ormai visto ogni sorta di orrori, appare particolarmente grave ed un segnale delle tensioni esistenti. Ad agire infatti sono stati quasi certamente uomini delle squadre speciali alle dipendenze della dirigenza sciita, miliziani che operano in divisa e dunque dovrebbero

garantire l'ordine. Invece si dedicano ai rapimenti. Non solo. Il sequestro di massa potrebbe inoltre rappresentare la vedetta ordinata da alcuni dirigenti sciiti per saldare un vecchio conto. Il 17 maggio scorso una quindicina di sciiti, tutti membri della rappresentativa di taekwondo sono stati intercettati lungo la strada che da Ramadi, capoluogo della ribellione sunnita e del terrorismo di Al Qaeda, porta a Baghdad e sono stati rapiti. Da allora non si sa più nulla di loro ed nella dirigenza sciita si è fatta strada la convinzione che i quindici siano stati passati per le armi dai insorti sunniti. Episodi di questo genere sono frequenti nella capitale, nelle regioni sunnite, e in alcune province a maggioranza sciita. Se anche il caso del

rapimento dei dirigenti del comitato olimpico va inquadrato nelle vendette tra sunniti e sciiti ciò vuol dire che la violenza settaria ha ormai raggiunto un punto di non ritorno. Che la situazione sia grave lo prova anche il fatto che ieri il parlamento ha deciso di prorogare di altri 30 giorni lo stato di emergenza, in vigore dal mese di novembre del 2004. La proposta di estendere ulteriormente la misura che limita i movimenti delle persone e affida poteri eccezionali alle forze di sicurezza, è stata presa dal premier, lo sciita Nuri al Maliki che è stato appoggiato dal consiglio di presidenza. Il capo del governo, nel quale sono rappresentate tutte le etnie ed i gruppi politico-religiosi, ha così implicitamente smentito se stesso. Al

Maliki ha recentemente presentato un «piano di riconciliazione» che prevede anche l'avvio del dialogo con alcuni gruppi di insorti e l'unificazione delle forze di polizia che operano a Baghdad, finora prevalentemente agli ordini di capi sciiti. Ieri appunto alcuni di questi ultimi hanno fatto intendere al premier che il loro obiettivo è la vendetta settaria e non il superamento dell'attuale situazione in seguito ad un negoziato politico. Il ritrovamento, avvenuto nella giornata di ieri di almeno 16 corpi di persone rapite, torturate ed assassinate, conferma che la pulizia etnica si sta estendendo ovunque nella capitale. Due infine i caduti americani nella giornata di ieri, uccisi entrambi nella capitale in seguito ad agguati dei ribelli.

L'UNITA'
16/07/2006

Anabolizzanti nelle palestre, istruttore arrestato all'Eur

Centinaia di confezioni di anabolizzanti e di prodotti per migliorare le performance sportive. Tutti articoli vietati dalla legge. E decine di dosi di cocaina, custodite in palestra in un armadietto personale fra pesi e asciugamani. E quello che hanno sequestrato ieri i carabinieri della stazione Cecchignola dopo aver bloccato il titolare di un importante struttura sportiva a Vigna Murata.

L'uomo, Massimo Candido, 45 anni, è stato arrestato per detenzione e spaccio di sostanze stupefacenti, e tentata commercializzazione di prodotti dopanti. Le indagini dei militari dell'Arma, coordinati dalla compagnia Eur, hanno preso l'avvio da una serie di controlli effettuati nelle settimane scorse in alcune palestre di Roma Sud, in particolare all'Eur e al Laurentino, frequentate da migliaia di sportivi di ogni età, uomini e donne. Dopo aver raccolto informazioni sul mercato dei medicinali anabolizzanti nella zona, dove c'è un'alta percentuale di appassionati di body building, gli investigatori si sono messi sulle tracce di una nuova «partita» di prodotti in scatola acquistati e consumati dai clienti di alcune strutture. È nato così il controllo al titolare della palestra di Vigna Murata, già conosciuto dalle forze dell'ordi-

ne perché coinvolto in un'altra vicenda giudiziaria su un traffico di sostanze dopanti.

Candido è stato fermato nel pomeriggio a un posto di blocco in viale Marconi mentre si trovava al volante della sua auto, un'Alfa 147. Nel portabagagli gli investigatori hanno trovato tre buste di plastica contenenti centinaia di scatole di medicinali proibiti, ma in vendita all'estero e importati in Italia clandestinamente. Prodotti per un valore sul mercato nero di alcune migliaia di euro. Ma gli investigatori non si sono fermati alla perquisizione dell'auto, e hanno deciso di controllare anche l'appartamento e la palestra del fermato. E nel suo armadietto, nella struttura sportiva a Vigna Murata, sono state scoperte le dosi di cocaina, già pronte per essere spacciate.

Nell'auto dell'uomo trovate centinaia di scatole di medicinali proibiti in Italia

Le indagini dei carabinieri dell'Eur, tuttavia, sono appena all'inizio. Si sospetta, infatti, che i prodotti anabolizzanti fossero destinati alla numerosa clientela di body builder disposti a pagare centinaia di euro per volta per acquistare fiale e pasticche capaci di difargli raggiungere traguardi altrimenti impossibili. E ora i carabinieri vogliono accertare da dove provengano le confezioni sequestrate, come anche le dosi di cocaina.

CORRIERE

DELLA
SERIA

16/07/2006

LIBERAZIONE 16/07/2006 Al Social forum per discutere con i russi

di **Roberto Musacchio**

Sân Pietroburgo

L'accordo sul nucleare tra Bush e Putin è emblematico di un G8 dove la presenza della società civile è relegata in uno stadio ai margini di una città tutta militarizzata. Siamo arrivati al raduno del Social Forum in questo stadio, dedicato a Kirov, tra i boschi, dove da ogni albero spuntavano un poliziotto ed un cane antisommossa. Abbiamo trovato qualche centinaio di coraggiosi che si erano accampati e andavano svolgendo incontri sui temi della pace, dell'ambiente e dell'alternativa al liberismo. In questo del tutto simili - per linguaggio e prospettive - a tutti i Social Forum che si sono svolti in tutte le parti del mondo.

Siamo arrivati, Vittorio Agnoletto ed io come parlamentari di Rifondazione e del gruppo della sinistra unitaria europea (Gue/Ngl) del Parlamento Europeo, con altri compagni del Contratto Mondiale per l'Energia (Gubbiotti di Legambiente, Pesacane e Naggi del Forum Ambientalista), con i quali avevamo organizzato un incontro con le Ong russe, proprio per discutere di

scelte energetiche, contro il nucleare e in favore degli accordi di Kyoto. Al nostro arrivo molti ci hanno parlato di Firenze, del Forum Europeo cui erano stati, come prima tappa, per loro importantissima, di un ritrovarsi fuori da logiche nostalgiche ma anche da ogni subalterità al liberismo.

Il clima dello stadio era veramente impressionante, quasi da carcere: ma i discorsi che si sono succeduti nell'assemblea, in cui pure noi abbiamo preso parola, insieme a dei compagni francesi del sindacato "Sud", sono stati di speranza e di proiezione verso il futuro. Pace, giustizia sociale, ambiente, diritti, tutti temi nostri e di un futuro diverso.

D'altronde, che di futuro diverso ci sia bisogno lo dimostra bene questo G8. Campeggia l'accordo sul nucleare che colpisce negativamente rispetto alle esigenze che sono ben altre, di un'altra politica sull'energia, che si fonda - come pure l'Europa dice di voler fare, e come l'Italia è impegnata a fare con il programma del nuovo governo - su Kyoto, risparmio, fonti rinnovabili, cooperazione solida.

Ma impressiona il clima di questa

città, dove si riuniscono i grandi mentre cresce l'escalation drammatica della guerra in Medio Oriente. Fin qui cattivi accordi (come sul nucleare), disaccordi (come sull'ingresso della Russia nel Wto) ed impotenza.

Per questo siamo contenti di essere arrivati sin qui, nonostante tutto anche se in pochi e tra pochi. E' nei momenti difficili che si vede e si misura il ruolo di forze come Rifondazione, la Sinistra Europea, il gruppo Gue/Ngl. Stiamo investendo su quel senso di solidarietà e di appartenenza che caratterizza un movimento ormai mondiale, il quale, lungi dall'arrendersi, anche da qui cerca di rilanciare. Erano contenti i compagni del Social Forum di averci tra di loro. Usciti dallo stadio siamo riusciti ad arrivare anche alla piazza dove i comunisti russi tenevano la loro manifestazione.

Due luoghi diversi che forse dovrebbero trovare qualche modo di parlarsi di più. Continueremo in queste ore ad incontrare i compagni del Social Forum per parlare proprio di pace, ambiente, energia. Di un futuro diverso ormai indispensabile.

Sogni, liti e soldi:

la (finta) corsa olimpica di Roma e Milano

OMA — L'ultima mossa è Roma candidata ai Giochi del 2020, contro Milano. Ma pare, essenzialmente, tattica. «Beh, la destra deve pur re che non può boicottarci sul 2016 e pensare di mettersi accanto ai milanesi quattro anni dopo», ammette Walter Veltroni. Si va avanti, di lite in malumore, da mesi. Di olimpionico, per ora, tutta la faccenda ha solo l'ambiguità.

infatti c'è chi la racconta con una sciabolata a doppio taglio: «Veltroni? Bravo, bravissimo. A Roma ha fatto cose straordinarie. Certo, un governo di centrodestra gli sarebbe venuto più facile strillare che non gli lasciavano le Olimpiadi. Magari s'è illuso...». O la riasume in un colpo di carabina alla propria parte politica: «La Moratti? E mica aveva capito. Credeva che i Giochi potevano pigliarsi assieme, lei e i romani. La gente di Veltroni le aveva detto che qualche eliminazione la facevano su, a Milano, chessò: basket, pallavolo... Lei pensava: ci gemelliamo, come Corea e Giappone al Mondiale. Ma il Cio mica è la Fifa, non si può. Quando qualcuno gliel'ha spiegato, s'è tirata indietro». Insomma, il thriller su «chi sta ammazzando le Olimpiadi di Roma 2016 e cosa ne torna in tasca a Milano nel 2020» può ridursi a una banale pochade tra i soliti romani un po' paraculi e gli immancabili milanesi un po' bamba? Ride sornione Mario Pescante, ex sottosegretario berlusconiano: «Mi faccia dire solo una cosa tra virgolette: questa faccenda che non c'è unità del Paese dietro la candidatura di Roma mi pare un alibi, per essere gentili».

Navigatore esperto di rogne a cinque cerchi, Pescante insiste sui soldi: «Quelli, mancano. Il resto? Chiacchiere. Molti la vedono così, in queste ore. Non stiamo rimediando una gran figura, noi, *les italiens*: col pallone tra i piedi, risoluti dissacratori di casa Zidane; coi conti da far quadrare, indecisi fino alla paralisi. Quanto ci vuole per metter su un carrozzone plausibile agli occhi del Comitato olimpico? Quaranta milioni di euro tra promozione e belletti o 10, 5 miliardi di strade e infrastrutture? Veltroni iura: «Noi abbiamo tutti gli impianti già fatti, non come Milano. A noi costerebbe pochissimo». Però, per dire, ecco due cifre: Atene per il 004 spese una quindicina di miliardi di euro. E, se quei Giochi fossero andati a Roma, il primo governo Prodi ci avrebbe messo su, solo per una linea del metrò, cinquemila miliardi di vecchie lire (la questione fu risolta nel '97). Allora: siamo davanti a un sogno ambizioso o a una boutade in tempi di vacche magre? Per il sogno serve che tutti siano d'accordo, in que-

ROMA — L'ultima mossa è Roma candidata ai Giochi del 2020, contro Milano. Ma pare, essenzialmente, tattica. «Beh, la destra deve pur capire che non può boicottarci sul 2016 e pensare di mettersi accanto ai milanesi quattro anni dopo», ammette Walter Veltroni. Si va avanti così, di lite in malumore, da mesi. Di olimpionico, per ora, tutta la faccenda ha solo l'ambiguità.

E infatti c'è chi la racconta con una sciabolata a doppio taglio: «Veltroni? Bravo, bravissimo. A Roma ha fatto cose straordinarie. Certo, con un governo di centrodestra gli sarebbe venuto più facile strillare che non gli lasciavano fare le Olimpiadi. Magari s'è illuso...». O la riasume in un colpo di carabina alla propria parte politica: «La Moratti? E mica aveva capito. Credeva che i Giochi potevano pigliarsi assieme, lei e i romani. La gente di Veltroni le aveva detto che qualche eliminazione la facevano su, a Milano, chessò: basket, pallavolo... Lei pensava: ci gemelliamo, come Corea e Giappone al Mondiale. Ma il Cio mica è la Fifa, non si può. Quando qualcuno gliel'ha spiegato, s'è tirata indietro». Insomma, il thriller su «chi sta ammazzando le Olimpiadi di Roma 2016 e cosa ne torna in tasca a Milano nel 2020» può ridursi a una banale pochade tra i soliti romani un po' paraculi e gli immancabili milanesi un po'

sto Veltroni ha ragione: remare (e sognare) dalla stessa parte, è il suo mantra, quello che gli ha garantito i successi del «modello Roma». Dunque sarà anche e soprattutto questione di soldi, come dice Pescante, ma la parolina magica, solo per provare a raggranellarli, è: *bipartisan*. Goffredo Bettini, gran burattinaio della Quercia romana, spiega che «fare Gianni Letta presidente del Comitato promotore stava, appunto, in uno schema bipartisan, perché la cosa nacque quando al governo c'era il centrodestra». Poi, la vittoria di Prodi cambia le carte in tavola. Un'Olimpiade organizzata da una città veltronista e da un governo prodiiano sarebbe solo un mega-spot del centrosinistra: Letta sarebbe ridotto a un prigioniero politico di questo schema. «La stampella bipartisan di Walter a quel punto è saltata», raccontano i tifosi del sindaco.

La rottura si consuma in due incontri

post-elettorali. Il primo con Berlusconi, cui partecipano Letta e, tra gli altri, Pescante. C'è da prendere atto che si fa opposizione, che la parte di stampella, e di grande elemosiniere olimpico, è scomoda persino per il più autorevole e moderato tra i consiglieri del Cavaliere, pur se amico di lunga data di Veltroni e Bettini. Qualcuno sbotta, alla fine: «Letta a batter cassa per conto del sindaco di Roma? Walter si rivolga a Malagò e Mondello», e la palla torna nel campo avverso, in cui Giovanni Malagò è stato regista vincente del progetto Mondiali di nuoto 2009 a Roma e Andrea Mondello resta uno dei manager più credibili nella *new wave* capitolina. Po-

co dopo, nel secondo incontro, stavolta tra fedelissimi di Veltroni, passa l'idea che «senza stampella» ci si può infognare «in un Vietnam in cui il Nord, aizzato dalla destra, ci spara addosso». Il sindaco, ed è storia degli ultimi giorni, innesta la retromarcia sulla candidatura, lanciata ufficialmente proprio un anno prima. La Cdl romana, ormai a guida Alemanno, si schiera accanto a Veltroni, aprendo a destra l'ennesima contraddizione di questa storia. Ma intanto Milano ricomincia a muoversi, sullo sfondo di banche e grandi gruppi divisi tra le due fazioni. Sorpassata nell'ultimo anno dalla rivale più bella e più attrezzata, livida di rabbia col Coni accusato di «romanità», la metropoli che è stata capitale morale d'Italia si risveglia. Si fa due conti. Se pure Roma non partecipa alla corsa per il 2016 (di cui il Cio decreterà il vincitore l'anno prossimo), potrebbe spuntarla Madrid (che è benedetta da Samaranch e ha un credito, avendo perso per tre voti contro Parigi, a sua volta battuta da Londra per l'edizione 2012). Ma, in virtù dell'alternanza continentale, l'edizione 2016 dovrebbe andare a una città americana e, dunque, quella successiva, a un'europea: magari proprio Milano. Meglio ancora, per i milanesi, sarebbe che Roma partecipasse alla corsa 2016 e perdesse, in modo da accreditare l'Italia di un bonus morale per la volta dopo e da far scattare il famoso patto secondo cui Milano avrebbe appoggiato Roma per il 2016 e Roma avrebbe spinto per Milano nel 2020.

«Un *gentleman agreement* a senso unico, con Milano a sostenere e Roma a fare la sostenuta», sbotta Aldo Brandirali, ex assessore di Palazzo Marino. Ora questo patto ha preso per Veltroni un retrogusto di perfidia berlusconiana, e infatti Roberto Formigoni pensa bene di distillarglielo in gocce: «Walter non è un quaquaraquà, non può che rispettarlo». Letizia Moratti, ostentando forse volutamente una certa *naïveté* politica, appare stupefatta dall'annuncio veltroniano d'una corsa sul 2020 «se Letta non ci ripensa»: «C'era l'accordo, mi aspetto che Roma ci sostenga, non che ci corra contro. E poi, con tutto il rispetto per Letta, il problema è davvero lui?». «Meglio la competizione che l'abbraccio fatale», dice Brandirali, ormai cinico. Veltroni usa il suo miglior tono ecumenico per dire: «Ricordo il '97, Roma contro Milano, destra contro sinistra, non ottenemmo le Olimpiadi. Non si combina nulla se hai addosso il fuoco amico».

Letta appunto a quello serve: è un totem de-lettizzato, un graal di pace o di tregua, un ostaggio che ci si scambia tra nemici in segno di reciproca e premurosa sfiducia. Divise alla metà, queste sono la Roma di super-Walter e la Milano ancora del Cavaliere, metafore della nostra politica che si fa sport incarnato e fazione. Ne resterà solo una? Prima o poi. Forse.

Goffredo Buccini

La Pennetta ci regala una storica finale

Nostro servizio

Manuel Licheros

SARAGOZZA - Un salto nel futuro. Tocca a Flavia Pennetta portare l'Italia a un traguardo storico, la finale di Federation Cup. Giocava una partita difficile, soprattutto sotto il profilo psicologico, la bella brindisina. La Spagna si era portata sul 2-1 approfittando di una di quelle giornate storte che purtroppo attraversano la carriera di Francesca Schiavone.

Toccava a Flavia regalare alle azzurre il viaggio verso il traguardo più importante mai raggiunto dal team italiano. Altre due volte le ragazze erano state fermate in semifinale: nel 1999 ad Ancona dagli Stati Uniti di Venus Williams e Monica Seles; nel 2002, in trasferta, dalla Slovacchia. Un'ora e 36' dopo il suo ingresso in campo la Pennetta poteva

**Si giocherà
in trasferta
contro la coppia
delle meraviglie
Henin&Clijsters**

gridare: missione compiuta. Travolta Dominguez Lino, Italia in finale.

«E' davvero un momento magico, si corona un sogno che il tennis italiano attendeva da anni. Questo successo è la dimostrazione che le atlete italiane sono in grado di primeggiare ai massimi livelli. Sono felice per tutte le donne che fanno sport nel nostro Paese. Speriamo di portare la Coppa a casa».

Sarà dura. Non solo perchè giocheremo in trasferta (16-17 settembre a Liegi o Charleroi), ma soprattutto perchè ci troveremo davanti il Belgio di Kim Clijsters (numero 2 del mondo) e Justine Henin (numero 3). La coppia delle meraviglie che sogna di bissare il successo del 2001.

Ma al Belgio penseranno da domani. Ora l'Italia si gode un successo fortemente voluto. Flavia Pennetta, due dei tre punti sono suoi, ha rispet-

tato il suo ruolo di protagonista. Lei in Spagna ci vive, è fidanzata da tempo con Carlos Moya. Parla perfettamente la lingua e conosce il valore delle rivali. Non ha tradito.

Un successo di squadra, unico nella deludente prestazione di Francesca Schiavone, travolta dalla Medina Garrigues. Il capitano Corrado Barazzutti ha avuto parole di elogio per tutti, comprese Mara Santangelo e l'esordiente Romina Oprandi che avrebbero dovuto disputare il doppio, annullato a risultato acquisito.

GRUPPO MONDIALE (semifinali) A Saragozza: **Spagna-ITALIA 1-3**: Medina Garrigues (Spa) b. SCHIAVONE 6-2 6-2; PENNETTA b. Dominguez Lino (Spa) 6-2 6-4. A Ostenda: **Belgio-Usa 4-0**: Flipkens (Bel) b Jackson (Usa) 2-6 3-1 ritiro; Clijsters (Bel) b King (Usa) 6-0 6-1.

A GSTAAD (Atp, terra, 400.000 euro)
Finale: Gasquet (Fra, 7) b Lopez (Spa, 6) 7-6 (7/4) 6-7 (3/7) 6-3 6-3.

A BASTAD (Atp, terra, 302.000 euro)
Finale: Robredo (Spa, 2) b Davydenko (Rus, 1) 6-2 6-1.

CORRIERE DELLO SPORT

17/09/2006